R.E TE.
IMPRESE ITALIA

SENATO DELLA REPUBBLICA

10a Commissione - Industria, commercio, turismo

STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE

Documento di osservazioni e proposte

Roma, 2 Ottobre 2012

CASARTIGIANI CNA Confartigianato CONFCOMMERCIO CONFESERCENTI

Sommario

Premessa 3
1. Contenimento dei costi per le imprese e per le famiglie 6
2. Efficienza energetica 14
3. Sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili 19
4. Sviluppo delle infrastrutture, del mercato elettrico ,gas e dei carburanti 23

Premessa

A livello mondiale è in atto una sfida energetica che consiste nello sviluppo di tecnologie nuove, più efficienti e più adatte a sfruttare le caratteristiche delle fonti primarie di energia a partire dalle rinnovabili ma considerando anche le nuove tecnologie che si prospettano con riferimento a carbone, *oil sands, shale* gas e geotermia. L'esito di questa sfida dipenderà dalla capacità di riuscire ad aumentare l'accesso a fonti di energia economicamente competitive che siano ampiamente disponibili, affidabili, economicamente ed ecologicamente sostenibili. .

Attraversare le nuove frontiere dell'energia e dell'efficienza energetica è maggiormente necessario per il nostro Paese, che è fortemente dipendente da approvvigionamenti di provenienza estera.. Anche per questo negli ultimi decenni, caratterizzati dalle grandi installazioni per la produzione di energia che hanno modellato il nostro sviluppo, ***i consumatori e le attività delle piccole imprese hanno sofferto tutte le disfunzioni, i disservizi, gli ultra costi di un sistema orientato a proteggere concentrazioni industriali scaricando in modo non equo i costi diretti ed indiretti sul rimanente tessuto sociale e produttivo.***

La conseguenza è stata che per molti decenni i consumatori italiani hanno sopportato disagi non conosciuti in altri Paesi comunitari e ***le piccole imprese, il 98% del tessuto produttivo, hanno accumulato un gap tecnologico ed un appesantimento dei costi che le penalizza sul piano della competitività e le marginalizza nel mercato***. È noto infatti che una piccola impresa italiana paga una bolletta elettrica o del gas più alta rispetto agli stessi competitori europei e ha un servizio spesso inefficiente nella distribuzione e fornitura di energia.

Solo negli ultimi anni e sulla spinta delle scelte politiche comunitarie si sono affermate politiche nuove e più rispondenti agli interessi generali del Paese.

Ad oggi la priorità per il nostro Paese è quella di definire una politica energetica che sappia cogliere le opportunità della *green e white economy* in particolare nel settore dell'energia, introducendo misure trasparenti, certe e stabili nel tempo e che abbia l'obiettivo prioritario di annullare i differenziali di costo rispetto ai nostri partner

europei. E' necessario avviare un percorso che si concretizzi in una vera e propria rivoluzione energetica, che abbandoni i vecchi modelli di produzione e consumo per orientarsi verso nuove tecnologie più efficienti, sostenibili e coerenti con le esigenze di un mercato che non sia più accentrato in pochi grandi operatori.

Risulta fondamentale, lavorare per collocare la politica in materia energetica all'interno della prospettiva tracciata dall'Unione Europea - delineata dalla direttiva 2020 e dalla road map al 2050 – ma definire obiettivi di medio-lungo termine anche più ambiziosi che coniughino sostenibilità ambientale, economica e sociale con misure volte alla crescita e al sostegno del motore produttivo dell'Italia - le micro, piccole e medie imprese - che si trova oggi in serissima difficoltà stretto tra la morsa creditizia e dai costi dei prodotti energetici in continua crescita ormai fuori ogni benchmark europeo.

La politica energetica richiede, considerati gli scenari analizzati, e il contesto nazionale, un ***deciso impegno in termini di programmazione*** al fine di gestire una variabile importante quale l'energia il cui impatto in termini economici, finanziari e ambientali genera ricadute di fondamentale importanza per la crescita di un Paese.
Come ***coniugare programmazione e mercato è la sfida più importante che le istituzioni***, in auspicabile clima bipartisan, dovranno affrontare. A tal fine occorre anche definire un quadro decisionale sui temi energetici che sappia coniugare al meglio le competenze centrali e quelle locali.

R.ETE. Imprese Italia, ritiene che la nuova Strategia Energetica Nazionale, deve offrire un quadro coerente ed organico agli interventi legislativi e regolatori sul mercato energetico nazionale al fine di garantire la stabilità necessaria alle scelte di investimenti degli operatori mantenendo sufficiente flessibilità per poter beneficiare dello sviluppo delle nuove tecnologie, adeguarsi all'evoluzione dei mercati, garantire pari opportunità per i nuovi entranti.

In tale ottica, R.ETE. Imprese Italia condivide i 4 obiettivi delineati nella Strategia Nazionale Energetica, sottolineando che i punti cardine sui quali si dovranno concentrare gli sforzi in termini di programmazione del futuro energetico italiano sono:

1. ***Contenimento dei costi per le imprese e per le famiglie;***
2. ***Efficienza energetica;***
3. ***Sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili;***
4. ***Sviluppo delle infrastrutture e del mercato elettrico, gas e carburanti***

In questo contesto R.ETE. Imprese Italia, vuole presentare le proprie osservazioni e proposte, con riferimento ad alcuni temi specifici oggetto dell'audizione.

1. *Contenimento dei costi per le imprese e per le famiglie*

A quasi un decennio dall'apertura complessiva dei mercati energetici, assistiamo ancora oggi ad inefficienze che determinano un appesantimento ormai insostenibile dei costi energetici per i clienti finali. Il paradosso è che il quadro complessivo che emerge dall'attuale mix energetico del nostro Paese si caratterizza per un eccesso strutturale di offerta di energia, acuito in questa fase congiunturale dalla riduzione della domanda, al quale non seguono significativi effetti di contenimento dei prezzi a causa degli oneri impropri e dei costi connessi allo sviluppo delle infrastrutture.

Come noto, ed evidenziato in più punti nella Strategia Energetica Nazionale, il nostro Paese si trova in una ***situazione di permanente gap di prezzo con altri Paesi europei*** e questo costituisce irrimediabilmente un fattore che grava negativamente in termini di competitività del sistema imprenditoriale.

Favorire la competitività del sistema imprenditoriale vuol dire anche ridurre il costo dell'energia pagato dalle imprese.

Nel corso dell'ultimo anno i prezzi dell'energia elettrica[1] pagati dalla imprese italiane sono saliti dell'11,0%, con una intensità quasi doppia rispetto al 5,9% rilevato per l'Eurozona. Anche nell'arco degli ultimi due anni persiste la dinamica divaricata dei prezzi per l'elettricità: in Italia la crescita cumulata tra il secondo semestre 2009 e il secondo semestre 2011 è del 17,4%, quasi otto punti superiore al 9,5% della media dell'Eurozona.

Dinamica del prezzo energia elettrica per le imprese: ultimo anno e ultimi due anni

euro/KWh - II sem. 2009-II sem. 2011 - prezzi iva esclusa – media ponderata con quote di consumo

	2009- sem.2	2010- sem.2	2011- sem.2	var. % ultimo anno	var. % ultimo biennio
Italia	0,1400	0,1482	0,1644	11,0	17,4
Eurozona	0,1106	0,1145	0,1212	5,9	9,5

Elaborazione R.ETE. Imprese Italia su dati Eurostat

[1] *Elaborazione dei dati Eurostat relativi alle sette classi di consumo considera il prezzo medio ponderato perla quota di consumo della relativa classe. Eurostat pubblica i prezzi dei due semestri dell'anno calcolandoli come media di valori mensili.*

Nel corso degli ultimi anni il divario è cresciuto: era del 29,4% un anno prima e del 26,5% due anni prima: in un solo biennio, quindi, il divario della competitività per le imprese italiane relativo al prezzo della *commodity* elettrica peggiora di quasi dieci punti percentuali.

La recente differente dinamica dei prezzi aggrava la penalizzazione della competitività delle imprese italiane che, nel secondo semestre del 2011, registrano un divario del prezzo dell'elettricità che arriva al 35,6% rispetto al prezzo medio europeo.

Questo gap di costo con i concorrenti europei è fortemente concentrato nel Nord Italia, dove le imprese pagano un extra costo di 5.848 milioni di euro rispetto alla media dell'Eurozona. Il divario ammonta a 2.492 milioni di euro nel Mezzogiorno e a 1.737 milioni di euro nel Centro. Il divario medio nazionale per azienda è di 2.588 euro/anno nel Nord, di 1.812 euro/anno nel Centro e di 2.007 euro/anno nel Mezzogiorno.

Costo energia elettrica delle imprese: il divario con l'Europa

anno 2011 - divario con costo medio area euro - imprese non agricole

Ripartizione	Consumi imprese in GWh	gap (milioni di euro)	gap per impresa
Nord	135.379	5.848	2.588
Centro	40.211	1.737	1.812
Mezzogiorno	57.696	2.492	2.007
Italia	233.286	10.077	2.259

Elaborazione R.ETE. Imprese Italia su dati Terna, Eurostat e Movimprese

Mentre alcune imprese, soprattutto quelle di dimensioni più grandi hanno potuto trovare giovamento dall'introduzione di misure liberalizzatrici, ***le piccole imprese e le famiglie, invece, non sembrano in grado di sfruttare al massimo le potenzialità del mercato concorrenziale.***

R.ETE. Imprese Italia esprime in questa sede la preoccupazione in merito alle ***condizioni economiche offerte nel libero mercato alle piccole e medie imprese.*** Come segnalato in alcune occasioni, spesso i prezzi unitari applicati dai venditori nel mercato libero sono più alti di quelli del mercato tutelato, generando disapprovazione e sfiducia da parte di consumatori.

Prendendo ad esempio l'ultima elaborazione REF Ricerche su dati CCIAA Milano, Unioncamere e Rete Camerale Mercuriali Energia, si evince in maniera evidente che anche per il III trimestre 2012, permane la ***minore convenienza dei prezzi del mercato libero rispetto alle condizioni di maggior tutela,*** anche se rispetto al trimestre precedente si riduce a 7 euro/MWh dai 13 il differenziale con i prezzi fissi in F1 e da 12 a 4 euro/ MWh quello con F2.

Anche sul ***fronte gas***, permangono criticità relativamente i prezzi praticati alle piccole e medie imprese.

Nonostante alcune novità positive sul piano normativo avute negli ultimi anni, tra cui in evidenza i nuovi criteri per stabilire i prezzi di tutela gas e l'avvio della riforma del sistema di bilanciamento, ***manca ancora in Italia un prezzo del gas rappresentativo e svincolato*** da quello del petrolio, manca un mercato spot che recepisca con flessibilità i cambiamenti di prezzo della commodity sul piano internazionale.

Per il gas, i prezzi lordi pagati dalle imprese italiane (esclusi gli impieghi non energetici e quelli per la generazione elettrica) si sono collocati su livelli superiori alla media europea per la classe di consumo più bassa fino 26.000 m3/anno, con uno scostamento positivo pari a circa il 5%, e su livelli inferiori per la classe di consumo più elevata. Per quanto riguarda i prezzi al netto delle imposte, i livelli registrati risultano in linea con la media europea, con scostamenti positivi o negativi limitati per tutte le classi di consumo.

Proprio nel gas s'intravedono gli aspetti più critici del sistema energetico italiano in considerazione del rilevante peso di tale fonte e dei limitati investimenti che hanno contraddistinto il nostro Paese a causa di un voluto contingentamento dell'offerta.

Occorre, quindi, perseguire ulteriormente l'obiettivo di ***reale liberalizzazione dei mercati energetici***, con interventi che favoriscano la concorrenza e determinando benefici concreti per i clienti finali di energia. Il settore energetico, aperto alla libera concorrenza da oltre 10 anni, non ha ancora oggi ottenuto una reale competizione dei mercati; necessitano pertanto ulteriori interventi volti a favorire una effettiva liberalizzazione, al fine di ottenere benefici reali per i clienti finali di energia, sia domestici che piccole e medie imprese.
In termini di liberalizzazione, un tema importante che meriterebbe di essere considerato nell'ambito di una programmazione del futuro è quello di riconsiderare il ruolo del settore pubblico nella proprietà delle imprese, sia a livello centrale sia a livello locale, che rimane nel settore energetico troppo rilevante. Come e quando lo Stato potrà valorizzare le quote detenute in Enel e Eni, eliminando quel conflitto d'interessi di cui spesso di è discusso, deve essere affrontato nell'ambito della SEN.

Riequilibrio Fiscale

Una riforma energetica non può prescindere da un riforma della fiscalità sull'energia basata su obiettivi di maggiore equità e che sappia orientare produzione e consumo verso modelli più efficienti.

Al contrario il livello dell'imposizione fiscale energetica in Italia è tra i più alti d'Europa. Citando un recente studio della Banca d'Italia rapportando le imposte sull'energia ai consumi energetici complessivi, misurati in tonnellate equivalenti di petrolio, nel 2007 l'incidenza è stata, nel nostro paese, di 172 euro, oltre il 40 per cento superiore a quella della media della UE (Banca d'Italia, 2010b). Siamo convinti che un aggiornamento dello studio al 2012 farebbe emerge dati ancora più preoccupanti.

Dietro accise e oneri di varia natura si cela una vera e propria forma di tassazione di tipo indiretto che sfugge dal calcolo della pressione fiscale media italiana che, di per sè, già raggiunge livelli insostenibili.
Si registra in Italia, infatti, la presenza per almeno il 25% del costo totale della bolletta di sussidi e una doppia tassazione costituita dal pagamento dell'imposta sul valore aggiunto su di una base imponibile che comprende altre imposte.
Questi sono tutti fattori che alimentano un preoccupante gap in termini di competitività delle imprese riducendo il reddito delle famiglie italiane e la loro capacità di creare risparmio.

R.ETE. Imprese Italia da tempo sollecita le Autorità competenti ad una riforma fiscale complessiva: si necessiterebbe di una profonda riflessione finalizzata ad individuare strutturali modifiche del quadro normativo vigente e non - come purtroppo avviene spesso nel nostro Paese - ad una sequenza di interventi singoli e parziali. (come accaduto con il recente Decreto Sviluppo).
Si ritiene che tale processo debba avvenire mediante ***una riforma organica della fiscalità energetica che si muova nella direzione della semplificazione e dell'equità.***
Vige oggi, infatti, ***un meccanismo di sostegno non equamente ripartito che va immediatamente interrotto***.

Occorre ricordare che in Italia, l'attuale impianto normativo in materia fiscale prevede ancora diverse agevolazioni per i grandi consumatori di energia, sia sotto il profilo delle accise che del pagamento degli oneri.
Citiamo ad esempio l'irrazionalità dell'***accisa erariale*** sostenuta prevalentemente da piccoli consumatori, nonostante sia stata effettuata una revisione in materia solo pochi mesi fa con la Legge n. 44/2012 di conversione del DL fiscale n. 16/2012 che mantiene privilegi per le aziende energivore, entrata in vigore il 1 giugno 2012: i grandi consumatori (consumo mensile supera 1.200.000 kWh) sono tenuti solo al pagamento di una quota fissa.

I meccanismi sperequativi si ripresentano anche per quanto riguarda gli ***oneri generali*** di sistema. In tale sede R.ETE. Imprese Italia, vuole ribadire la ***forte preoccupazione per la riforma degli oneri generali del sistema elettrico per le imprese a forte consumo di energia; da emanare entro il 31 dicembre 2012, ai sensi dell'art. 39 del Decreto-Legge 22 giugno 2012 , n. 83.***

Ricordiamo che, per quanto concerne la ripartizione degli oneri generali di sistema gli attuali criteri del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79 prevedono già un sistema particolarmente favorevole per i grandi consumatori di energia. Sono infatti previste delle riduzioni dei corrispettivi per le utenze che superano, su base mensile, determinate soglie .

In termini più generali, ***gli oneri di sistema*** nel 2011 – come rilevato dalla memoria AEEG del 19 aprile 2012 n.146/2012, hanno gravato in termini di gettito per circa il 19% sui clienti domestici, per circa il 38% sugli altri clienti in bassa tensione, per il 36% sui clienti in media tensione e solo per il restante 7% sui clienti in alta e altissima tensione2.

Occorre pertanto avviare la ricerca di interventi tesi a favorire maggiore equilibrio sul versante delle entrate R.ETE. Imprese Italia, concorda quindi, con l'obiettivo di ***revisione in bolletta degli oneri,*** ma occorrere riflettere su tutte le componenti che incidono su tale voce e non escludere la componente A3 da tale revisione, cosi come indicato nella Strategia Energetica Nazionale.

Il capitolo dell'incentivazione diretta delle fonti rinnovabili va affrontato con consapevolezza e profonda riflessione. Le rinnovabili trovano copertura tramite la componente tariffaria A3, ma non bisogna dimenticare i benefici che l'incentivazione di tali fonti ha portato al nostro Paese negli ultimi anni.

Ricordiamo che gli incentivi alle rinnovabili, quando hanno funzionato, hanno sostenuto la nascita e lo sviluppo delle piccole e medie imprese che hanno investito nel settore. Non si può valutare l'impatto delle politiche di sostegno limitandosi ad

[2] Fonte: Autorità per l'energia elettrica e il gas Memoria 19 aprile 2012 146/2012/I/eel

osservare il costo diretto che tali politiche determinano (in questo caso per la collettività dei consumatori di energia), ma occorre anche valutare l'impatto positivo per la produttività complessiva del Paese, senza trascurare l'apporto rispetto agli obiettivi di diversificazione del mix produttivo nazionale.

La ***fiscalità può diventare uno strumento efficace*** qualora fosse in grado di favorire i consumi energetici più rispettosi dell'ambiente, sostituendosi agli attuali sistemi incentivanti e premiando fiscalmente l'utilizzo di energia più rispettosa dell'ambiente. Per far questo occorrerebbe quindi collegare il consumo di un prodotto con la tecnologia impiegata e istituire così un sistema di misurazione che sia in grado effettivamente di misurare il livello di inquinamento generato.

R.ETE. Imprese Italia, con l'obiettivo di razionalizzare il sistema di tassazione sull'energia propone di:

- armonizzare la politica energetica con quella fiscale prevedendo il riequilibrio e la riduzione del prelievo anche mediante scelte di flessibilizzazione dell'accisa sui consumi tali da neutralizzare gli incrementi di gettito IVA;
- abrogare esenzioni vigenti sull'accisa erariale prevedendo, a parità di gettito per l'erario, nuovi scaglioni di aliquote applicabili sulla totalità dei consumi nazionali;
- implementare un sistema a garanzia della competitività delle imprese e degli investimenti, che anche per il futuro sia ancora in grado di sostenere il settore delle rinnovabili
- realizzare una riforma complessiva degli oneri generali equamente ripartiti tra tutti i clienti
- Individuare un massimo livello di incentivazione gravante sulle bollette, e sostenere l'eccedenza con politiche di scopo. Istituire quindi, cap massimo relativamente alla componente A3 e introducendo forme di copertura al di fuori della bolletta energetica per gli impianti aventi diritto agli incentivi

È anomalo, al riguardo, che la SEN non contenga linee di indirizzo strategiche relative proprio alla problematica della componente A3.

2. *Efficienza energetica*

R.ETE. Imprese Italia condivide l'importanza riconosciuta all'efficienza energetica in quanto costituisce una formidabile occasione di sviluppo, perché consente alle imprese di ridurre i costi, incrementare le proprie capacità concorrenziali e la produttività complessiva. Usare meglio l'energia è forse la sfida più importante per il nostro Paese.

Per fare efficienza bisogna accrescere la capacità del nostro Paese di poter gestire l'evoluzione della domanda energetica al fine di:

- sviluppare azioni per contenere i consumi finali di energia favorendo al contempo ricadute occupazionali e sostenendo la propensione agli investimenti;
- restituire competitività alle imprese e contenere la *fuel poverty*[3] del settore domestico;
- inquinare meno, ottimizzando il raggiungimento degli impegni comunitari.

Le difficoltà del mercato energetico, insieme con le preoccupazioni per il cambiamento climatico, fanno dell'efficienza energetica un pre-requisito per la crescita a lungo termine e per il miglioramento della competitività.

Al fine di superare le resistenze che tuttora s'oppongono al miglioramento dell'efficienza energetica, ***le istituzioni devono sviluppare una politica ambientale che favorisca le scelte di efficienza energetica ed incoraggi l'innovazione.*** Esistono soluzioni tecnologiche che si ripagano in breve tempo grazie alla riduzione dei consumi che generano, eppure, la gran parte delle aziende non coglie queste opportunità.

Ma sono anche numerose le soluzioni disponibili a basso contenuto tecnologico che permettono di realizzare, in breve tempo, importanti riduzioni di consumo energetico.

[3] *Per fuel poverty si intende la condizione in cui una famiglia deve spendere più del 10% del proprio reddito per l'energia. Il fenomeno è costantemente in aumento ed è studiato a livello europeo e internazionale.*

In particolar modo per il settore del terziario c'è un grande potenziale di miglioramento, sia per ciò che riguarda il parco edilizio nazionale che l'impiantistica installata a servizio degli immobili, che deve essere sfruttato con misure di stimolo per gli investimenti.

R.ETE. Imprese Italia, ritiene che occorre per questo agire su vari fronti:

- ✓ valorizzazione di strumenti innovativi per la promozione dei servizi energetici, quali le ESCO (società di servizi energetici) ed i contratti di rendimento energetico.
- ✓ stabilizzare meccanismi incentivanti per interventi che conseguono risparmi energetici sia in termini di aiuto all'investimento che all'esercizio;
- ✓ potenziare il meccanismo di incentivo di mercato denominato dei titoli di efficienza energetica (TEE), anche prevedendo un ampliamento delle azioni incentivabili e dei beneficiari e semplificando le procedure

Un aspetto particolarmente critico nel mercato dei ***servizi energetici*** riguarda le modalità con cui le imprese di distribuzione operano nel settore dell'efficienza energetica, offrendo ai clienti finali servizi energetici.

Appare del tutto evidente che l'interesse primario degli operatori energetici è in conflitto con l'obiettivo di risparmio energetico che l'Europa chiede di perseguire; inoltre le imprese che hanno in concessione le attività di distribuzione di energia svolgono contestualmente attività nel settore dei servizi energetici con dei vantaggi competitivi rilevanti non realizzando una corretta concorrenza di mercato e penalizzando di fatto le piccole e medie imprese che operano in una condizione di evidente debolezza rispetto agli operatori energetici.

Il settore dei servizi energetici peraltro coinvolge, solo in Italia, circa 200.000 piccole e medie imprese che rappresentano un potenziale di sviluppo enorme per il Paese e che rivestono un ruolo fondamentale nel raggiungimento degli impegni europei; occorre definire una normativa che metta queste imprese nella condizione di operare

in concorrenza sul mercato con indubbi benefici per i consumatori finali e per l'intera economia.
E' opportuno pertanto individuare possibili soluzioni per superare il conflitto tra operatori energetici e piccole e medie imprese del settore dei servizi energetici, introducendo misure per limitare la presenza di posizioni dominanti nel settore energetico, impedendo inoltre comportamenti "sleali" da parte di questi soggetti anche nelle attività di prossimità e contatto con l'utente finale.

Con riferimento ai servizi energetici inoltre, il decreto legislativo 115/2008 ha definito due fattispecie specifiche: il **contratto servizio energia ed il contratto servizio energia plus.** L'individuazione di strumenti contrattuali per l'efficienza energetica, da promuovere anche con strumenti normativi, è fondamentale tenuto conto delle peculiarità del settore.
L'implementazione del contratto servizio energia però ha presentato diverse criticità che hanno limitato il suo utilizzo da parte del mercato (in particolare si sottolinea la presenza di condizioni particolarmente stringenti, che ne rendono complessa l'attuazione soprattutto da parte delle piccole e medie imprese).
Si propone pertanto di prevedere una modifica di tale contratto per renderlo più accessibile alle caratteristiche delle imprese che operano nel settore dei servizi energetici, prevedendo meccanismi che promuovano concretamente l'utilizzo di tale strumento quale ad esempio l'aliquota I.V.A. al 10% quando l'impiego è di tipo domestico.

Per quanto riguarda gli ***strumenti fiscali per interventi che conseguono risparmi energetici*** R.ETE. Imprese Italia ritiene che nel campo dell'edilizia gli strumenti agevolativi posti in essere con la Legge n. 296/2006 (detrazione 55%) hanno avuto il merito di stimolare ingenti investimenti ad opera di imprese e cittadini con ricadute positive in termini di riduzione dei consumi energetici e contrazione dell'evasione fiscale.

In base a dati resi noti dall'ENEA si è stimato - per l'anno di imposta 2010 – un ammontare di investimenti per circa 3 miliardi di euro.

La leva fiscale rappresenta uno strumento indispensabile per promuovere l'efficienza energetica negli usi finali. Diventa quindi importante garantire la presenza di incentivi fiscali per orizzonti temporali pluriennali al fine di dare certezza agli investitori individuando una metodologia che possa avere carattere di stabilità in termini di quantificazione del beneficio fiscale atteso e ambito di applicazione.

Nella direzione giusta è la norma di cui all'articolo 4 del D. L. 201/2011 che dà certezza agli investitori confermando per gli anni a venire l'agevolazione del 36% per le ristrutturazione edilizie. Un analogo processo di stabilizzazione sarebbe stato auspicabile anche con riferimento alle detrazioni per l'efficienza energetica che, per determinare benefici concreti, non possono essere accomunate alle misure per le ristrutturazioni ma richiedono strumenti ad hoc con livelli di incentivazione che favoriscano maggiormente gli interventi che determinano una riduzione più rilevante del fabbisogno energetico.

Ulteriori provvedimenti, da promuovere anche in accordo con il contesto normativo europeo, dovrebbero basarsi sull'estensione dell'aliquota IVA agevolata per particolari prodotti ad alta valenza energetica e tramite il potenziamento della contrattualistica specializzata nel risparmio energetico identificando appositi strumenti di finanziamento agevolato.

R.ETE. Imprese Italia ritiene che per il raggiungimento degli obiettivi delineati dalla Strategia Energetica Nazionale, ***occorre determinare una programmazione di lunga durata per il sostenimento degli incentivi.*** Le recenti norme varate, invece non hanno fatto altro che destabilizzare il settore dell'edilizia che di anno in anno si è ritrovato a cambiamenti del tasso di incentivazione e a durate rinnovate periodicamente.

R.ETE. Imprese Italia ritiene fondamentale, quindi, proporre

- ✓ incentivi specifici all'efficienza che siano strutturali, mirando così a a garantire maggiore stabilità al settore
- ✓ La previsione di meccanismi di sostegno concreti e stabili che consentano il raggiungimento degli obiettivi
- ✓ misure distinte tra riqualificazione energetica e ristrutturazione edilizia con livelli di incentivazione differenziati in funzione del livello di riduzione del fabbisogno energetico
- ✓ Riduzione di aliquote IVA per beni ad elevata efficienza energetica.

3. *Sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili*

La complessa filiera delle fonti rinnovabili, dalla produzione, distribuzione e installazione, necessita di un quadro certo normativo, finanziario e di un monitoraggio continuativo dell'efficacia del sistema incentivante che il nostro Paese, con sacrificio, sta implementando.

Il nostro Paese ha il dovere di costruire un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse, sostenibile e competitiva e nel fare questo dobbiamo puntare, nell'ambito delle regole comunitarie, a valorizzare al massimo le ricadute per il sistema economico nazionale contraddistinto da realtà imprenditoriali di piccole e medie dimensioni.

Nonostante il decreto legislativo 28/2011, che recepisce la direttiva 28/2011 relativa alla promozione delle fonti rinnovabili, abbia definito un quadro normativo che dovrebbe garantire il raggiungimento dell'obiettivo del 17 % di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile entro il 2020, a tale provvedimento non è seguito un quadro di sostegno del settore adeguato ed efficace.

Il settore dell' energie rinnovabili, ha rappresentato negli ultimi anni un traino per l'economia italiana, anche in momenti di grave crisi congiunturale. Si è assistito, infatti, soprattutto nel mondo delle piccole e medie imprese, ad una trasformazione da attività imprenditoriali tradizionali a attività volte alla generazione di risparmio ed efficienza energetica, all'autoproduzione di energia elettrica e termica, alla realizzazione di tecnologie innovative.

Le rinnovabili creano occupazione e crescita del tessuto delle imprese anche in periodi di crisi. Le imprese specializzate nella green economy crescono, nonostante la crisi. In un contesto caratterizzato da una profonda crisi delle Costruzioni - settore che nell'ultimo anno perde 100.100 occupati, con un decremento del 5,2% - la dinamica degli impianti fotovoltaici ha riverberato effetti positivi sull'occupazione nel settore dell'installazione: nel 2011 il settore dei Lavori di costruzione specializzati ha

registrato una crescita dell'occupazione addirittura dell'11,9% su base annua, contro una stazionarietà registrata nel totale dei 5 maggiori Paesi europei.

Tuttavia, proprio in tale settore R.ETE. Imprese Italia ***sollecita maggiore attenzione, soprattutto nel porre come obbiettivo reale di una Strategia Energetica Nazionale lo sviluppo delle energie rinnovabili, definendo una politica di sostegno in grado di garantire il giusto trade-off tra l'esigenza di continuare a favorire le rinnovabili e l'esigenza di limitare l'impatto dei costi sui consumatori finali di energia..***

Ricordiamo che l'approvazione dell'ultimo decreto legislativo (V Conto Energia) ha già generato una situazione di ***grave incertezza e confusione per le imprese che hanno investito nel settore delle rinnovabili,*** determinando una paralisi degli investimenti in corso che si ripercuoterà, inevitabilmente, sulla tenuta delle imprese e sull' occupazione.

Dato il tempo limitato della durata degli incentivi alla luce dei nuovi decreti, R.ETE. Imprese Italia sollecita l'attenzione per avviare un confronto tra Istituzioni coinvolte e associazioni di categoria per valutare la ***strategia di incentivazione post-decreti che possa coniugare gli obiettivi di sostenibilità da raggiungere, le necessità di sviluppo del settore, con gli obiettivi di riduzione della bolletta energetica per i clienti finali.***

La crisi della filiera fotovoltaica, potrebbe coinvolgere più di 85 mila imprese che sono potenzialmente interessate dalle fonti rinnovabili[4]. Si tratta, prevalentemente, di imprese del settore dell'installazione di impianti o delle costruzioni; Ma vi sono, anche, aziende che lavorano nella produzione dei pannelli e nella componentistica per non dimenticare le attività imprenditoriali impegnate sul fronte della distribuzione dei materiali e dei componenti necessari per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili.

[4] Fonte: Elaborazione Rete Imprese Italia

R.ETE. Imprese Italia sostiene che la nuova Strategia energetica Nazionale dovrebbe porre ***più enfasi sulla promozione delle rinnovabili, e della relativa filiera, come volano per uscire dalla crisi congiunturale con la consapevolezza, tuttavia, che la politica energetica non è basata solo sull'incentivazione stop-and-go ma su politiche di sviluppo a lungo termine. I benefici ottenuti nel settore delle rinnovabili vanno accompagnati da politiche di sostegno adeguate.***

R.ETE. Imprese Italia ribadisce pertanto l'esigenza di individuare ***un quadro regolatorio stabile e certo anche per i prossimi anni*** che favorisca un più ordinato e graduale sviluppo delle rinnovabili e del relativo indotto, dando certezza agli investimenti delle imprese.

Per il ***Settore Termico***, il nostro paese registra un forte ritardo in termini di implementazione e sviluppo delle tecnologie.
La riforma dei meccanismi incentivanti per le fonti termiche rappresenta uno degli aspetti prioritari dell'attuazione del decreto legislativo 28/2011, al fine di un completo ed efficace recepimento della Direttiva sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili.
In linea generale R.ETE. Imprese Italia, ritiene che la riforma dei meccanismi incentivanti prevista dal d.lgs 28/2011 delinei una strategia condivisibile che definisce nuovi criteri d'incentivazione più in linea con i costi di investimento e che, per la prima volta, fornisce l'occasione per attuare una politica concreta di sviluppo di tutte le fonti rinnovabili di energia, con riferimento sia al settore elettrico, sia al termico.
Ricordiamo, tuttavia, che Il **Decreto Legislativo n. 28 del 2011** ha previsto con l'art. 28 l'introduzione di specifici **contributi "per la produzione di energia termica da**

fonti rinnovabili e per **interventi di efficienza energetica di piccole dimensioni**" ma tutte le modalità operative di questa nuova forma di incentivazione, ivi incluso il valore stesso degli incentivi, sono affidate a un decreto attuativo che tuttavia non è ancora stato emanato.

Purtroppo, nell'incentivazione delle fonti rinnovabili, si sono commessi molti errori che non sempre hanno portato all'allocazione ottimale delle risorse.

Non occorre ripetere gli stessi errori del passato e in tal proposito R.ETE. Imprese Italia ribadisce la propria preoccupazione in merito al finanziamento del Conto Termico mediante le bollette del gas.

L'auspicio è che nella definizione dei provvedimenti ministeriali attuativi si possano contenere le distorsioni generate dal prelievo tariffario individuando meccanismi di copertura più efficienti e più equi.

4. *Sviluppo delle infrastrutture, del mercato elettrico ,gas e dei carburanti*

L'Italia è, nell'ambito della Comunità Europea, tra i Paesi più vulnerabili dal punto di vista energetico in quanto dipende per più dell'83% dall'estero in termini di approvvigionamento di risorse energetiche primarie e ha ridotte capacità di influenzare i prezzi delle commodity acquistate.
Una corretta e lungimirante visione politica della questione energetica può senz'altro giocare un ruolo determinante nell'***ammodernamento - non più procrastinabile - del nostro Paese*** e può costituire anche un'occasione per avviare un confronto serio, che consideri realisticamente i vincoli e la storia che ci caratterizzano, comprenda le potenzialità delle nostre risorse e che inquadri adeguatamente i diversi obiettivi da raggiungere. L'integrazione, rimuovendo le congestioni sui flussi energetici, agevola la concorrenza e accresce i benefici economici per i consumatori di energia europei.

Nel ***mercato elettrico*** la rete presenta situazioni di criticità sotto il profilo dell'adeguatezza del sistema rispetto ai flussi energetici attesi in termini di immissione e prelievo. L'incremento delle fonti rinnovabili, superiore alle attese, se non è accompagnato da un adeguamento delle infrastrutture, può generare costi ed inefficienze.
La sicurezza dovrà coniugarsi con l'economicità. Si rileva al contrario che i costi connessi al dispacciamento tendono invece ad avere trend crescenti e che regimi agevolativi quali interconnector ed interrompibili dovrebbero essere coniugati con l'esigenza di tutelare la competitività del sistema imprenditoriale della Piccola e Media impresa.

È necessario lavorare nell'ottica della sostenibilità ambientale e contemporaneamente nel rispetto dell'efficienza e della sostenibilità economica. E' doveroso, quindi, ***accelerare la realizzazione degli investimenti infrastrutturali e***

ammodernare la rete elettrica di trasmissione e distribuzione per superare le congestioni.

In aggiunta, sul tema delle reti, anche in base a quanto emerso in sede di giurisprudenza in seguito alla sentenza N. 06407/2012 sul ricorso proposto da Enel Distribuzione per l'annullamento del decreto del Ministro dello sviluppo economico 10 dicembre 2010, R.ETE. Imprese Italia segnala l'esigenza di disciplinare un quadro normativo a supporto dello sviluppo di reti private analizzando i benefici potenziali di un'apertura alla concorrenza anche nell'ambito della distribuzione.
Per l'ammodernamento delle infrastrutture energetiche, risulta obbligatorio imporre una ***razionalizzazione delle procedure di rilascio anche valutando una revisione del sistema di competenze tra Stato e Regioni***, come espresso dalla stessa commissione europea; infatti, le autorizzazioni rappresentano il principale ostacolo all'effettiva realizzazione dell'impianto.

Un tema fondamentale è quello del ***finanziamento degli interventi***. È evidente che gli investimenti per lo sviluppo delle reti energetiche europee hanno una valenza fondamentale e costi ingenti. È necessario però individuare politiche in grado di incentivare tali investimenti, dando certezze agli operatori, evitando però che i relativi costi ricadano ancora una volta sui clienti finali di energia.
È opportuno orientarsi soprattutto sull'individuazione di strumenti finanziari innovativi che possano supportare gli investimenti minimizzando i costi per la collettività.

Carburanti

In tema di carburanti si evidenzia la scarsa rilevanza di misure normative sulla formazione del prezzo del carburante che incidono sulla distribuzione considerata l'elevata incidenza del peso fiscale. In ogni caso, il settore necessita, in tempi brevi, di un quadro normativo certo e soprattutto stabile per evitare il blocco degli

investimenti e la perdita di competitività. Negli ultimi anni abbiamo vissuto un periodo di riforme continue che hanno impedito la pianificazione di strategie aziendali di medio periodo e che hanno portato via via la distribuzione in una situazione prossima al collasso. Sul piano fiscale occorre riconsiderare la Robin Tax. Al riguardo occorre escludere da subito le imprese di distribuzione dall'applicazione del divieto di translazione.

In materia di biocarburanti, condivisibili le perplessità sulle prospettive di sviluppo dei biocarburanti 'convenzionali', per i quali il bilancio complessivo di riduzione delle emissioni, la potenziale conflittualità con gli usi alimentari e gli elevati costi sono oggetto di riflessione nello stesso ambito comunitario per una revisione della Direttiva Europea in materia.